

KARL LOWITH: SPINOZA. DEUS SIVE NATURA

di Andrea Ferrari

Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! [...] Vengo troppo presto – prosegù – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate.

[Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*]

Il tema della morte di Dio è la linfa vitale che percorre il lavoro di Karl Löwith dedicato a Spinoza, *Deus sive natura*, originariamente concepito come capitolo finale del lungo saggio del 1967 *Dio, uomo e natura* da Cartesio a Nietzsche e recentemente riproposto in forma autonoma nell'edizione italiana curata da Orlando Franceschelli. Ma cosa significa ‘morte di Dio’? Quando si è compiuta? E qual è il ruolo, quale l’importanza di Spinoza nel processo di trasformazione che ha determinato questo evento? Mi sembra interessante, in primo luogo, sottolineare come Löwith concluda il suo lavoro del ’67 accostando Spinoza (XVII secolo) a Nietzsche (fine XIX secolo), il cui pensiero costituisce forse il culmine del processo di affrancamento della filosofia dalla religione. Lo stesso Nietzsche, del resto, spiega – in una lettera del 1881 – i motivi che lo accomunano con il filosofo di Amsterdam: “Io non conoscevo quasi Spinoza: per istinto ho desiderato di leggerlo. Ed ecco che non solo la tendenza generale della sua filosofia è identica alla mia [...]; ma mi ritrovo ancora in cinque punti capitali della sua dottrina; questo pensatore, il più abnorme e solitario, mi è vicino in sommo grado appunto in queste cinque argomentazioni: egli nega il libero arbitrio; le cause finali; l’assetto morale del mondo; il disinteresse; il male. Anche se tra Spinoza e me restano enormi diversità, queste sono da attribuirsi soprattutto alla differenza dei tempi, della cultura, della scienza”.

Ciò che fa di Spinoza non solo un precursore, bensì un

‘compagno d’isolamento’ di Nietzsche (“la mia solitudine è ormai, perlomeno, una comunanza tra due persone”) è da ricercarsi, a mio avviso, nel primo (negazione del libero arbitrio) dei cinque ‘punti capitali’ citati nella lettera dell’81; gli altri quattro punti non sono che necessarie conseguenze di questo. Si tenga presente che in Spinoza la negazione del libero arbitrio non è limitata agli esseri umani, ma è estesa a Dio: un Dio impersonale, privo di volontà, un Dio che agisce senza porsi alcuno scopo; un Dio che finisce per essere identificato con la natura, o – più propriamente – con l’eterno processo di autodeterminazione della natura, processo di cui l’uomo stesso costituisce un momento determinato (e determinante per quanto in suo potere). È evidente che un Dio di tal fatta recide ogni legame con la tradizione giudaico-cristiana, rispetto alla quale rappresenta il punto di rottura da cui si diparte il movimento di pensiero che culminerà nell’evento denominato ‘morte di Dio’. E proprio qui sta il punto: privato di tutte quelle caratteristiche proprie di un essere trascendente, il Dio di Spinoza si pone senz’altro all’inizio di questo processo, ma – contemporaneamente – costituisce già il processo compiuto, è già implicitamente ‘morto’, pur conservando un nome ormai privo di significato. Così, il prematuro annuncio dell’uomo folle (“Dio è morto!” [...] Vengo ancora troppo presto”) sembra assumere le sembianze di una metafora della filosofia di Spinoza, tant’è vero che entrambi sono costretti ad isolarsi, a ritirarsi in se stessi in attesa di giorni più propizi (il pensiero di Spinoza sembra conquistare consensi sempre più numerosi ed esplicativi con il trascorrere del tempo).

Prima di concludere, resta da chiarire un tema precedentemente lasciato in sospeso, tema peraltro magistralmente affrontato ed approfondito dallo scritto di Löwith. Come accennato, la negazione del libero arbitrio divino porta con sé alcune importanti conseguenze, come il rifiuto delle cause finali o la relatività di concetti quali ‘bene e male’, ‘giusto e ingiusto’, ‘morale ed immorale’: in un mondo privo di scopo, ogni essere vivente tende alla propria autoconservazione, ed ogni cosa esistente in natura assume un senso esclusivamente in relazione a questo sforzo di sopravvivere; ma quel particolare essere vivente che è l’uomo è portato ad attribuire un valore ed un senso alle cose in relazione alla loro utilità e a

concepire l'esistenza di un Dio – dotato di volontà – che abbia creato e predisposto quelle cose in vista di un fine; nascono così quei concetti (buono, giusto, ecc.) che, se rapportati alla totalità della vita, risultano illusori e privi di senso. In quest'ottica, anche l'idea di 'creazione dal nulla' appare assurda e priva di significato, perché la vita – verso la quale tende ogni cosa – non ammette qualcosa che la neghi, ed il 'nulla' potrebbe essere concepito solo come negazione del 'tutto' rappresentato dalla vita.

Ma com'è possibile, se ogni cosa tende alla vita, che alcuni uomini pensino – ed attuino – il suicidio?

Coerentemente con la propria concezione dell'uomo come parte della totalità della natura, Spinoza ritiene che il suicidio non sia un atto determinato dalla volontà del suicida, bensì dalla straripante potenza delle cause esterne; del resto, secondo Spinoza, ogni singolo essere vivente continua ad esistere finché non intervenga una causa esterna, e poco importa se tale causa influisce solo da un punto di vista fisico o, come nel caso del suicidio, anche da uno psicologico.

Oltre a quelli presentati in questo breve articolo, Spinoza. Deus sive natura propone numerosi spunti stimolanti non solo per gli appassionati o gli studiosi del settore, ma per chiunque desideri formarsi un'idea adeguata a proposito delle origini, del significato e delle possibili conseguenze di un'etica libera da pregiudizi e condizionamenti religiosi, fondata unicamente sull'uomo (o, se si preferisce, sugli uomini) e sulle cause che lo determinano ad agire.

**Karl Löwith "Spinoza. Deus sive natura"
Donzelli Editore, Roma 1999- £ 18.000**

<http://www.fogliospinoziano.it/pagine web/FoglioSpinoziano/Foglio Spinoziano Aruba/index.html>